

La cerimonia

Don Gnocchi 75 anni di cura, ricerca e umanità

Celebrato il significativo traguardo per la struttura di riabilitazione

» Riabilitare il corpo, ma anche lo spirito. Curare le ferite, come l'anima e le relazioni. Sono passati 75 anni, ma al Centro Santa Maria dei servi, in cui opera la Fondazione Don Gnocchi, l'obiettivo di fondo è lo stesso: «Un percorso di cura fatto di professionalità e di umanità insieme».

Lo hanno ribadito i medici, gli operatori sanitari, gli ex allievi e i pazienti che ieri si sono riuniti nella struttura di piazzale Servi per celebrare i suoi 75 anni. Tanti i «testimoni» intervenuti, moderati dal direttore della Gazzetta di Parma, Claudio Rinaldi. «La Fondazione ha diverse strutture in Italia, e quella di Parma rappresenta l'evoluzione, la capacità di cambiare per rispondere alle esigenze della città e del territorio - ha dichiarato Francesco Converti, direttore generale della Fondazione -. Questo è un centro di eccellenza dove si svolge attività di cura e di ricerca di massimo livello, ma dove non viene mai a mancare anche il lato profondamente umano».

«Al centro ci sono professionalità e umanità - ha ribadito Fabio Carlotti, direttore dell'Area centro della Fondazione -. Grazie agli operatori, ai medici, agli infermieri, le persone si sentono veramente accompagnate». Un percorso fatto di «risposte concrete»: «Attraverso il nostro impegno, garantiamo alla comunità di esserci sempre - ha aggiunto Giuseppe Schirrippa, direttore sanitario del centro S.Maria ai servi -. Questo grazie alla nostra offerta di servizi, ma anche con la vicinanza, la di-

sponibilità, la gentilezza. Non si parla solo di riabilitazione del corpo, ma anche dell'anima, della cura delle relazioni».

Così viene seguito l'esempio di Don Carlo Gnocchi, ricordato durante la mattina di ieri anche dal vescovo Enrico Solmi durante la messa in Duomo, sottolineando la pragmaticità e la

spiritualità insieme della sua figura.

Una storia di cura

Per «Ripercorrere la storia» (come cita il titolo dell'evento) bisogna andare indietro nel tempo, nei primi anni del dopoguerra. Le letture di Emilio Zucchi, giornalista della «Gazzetta» e poeta e degli operatori ed ex operatori della struttura, quando Don Carlo Gnocchi, nel dicembre 1948, scriveva all'arcivescovo di Milano di una certa «struttura di Parma» dedicata all'ambito chirurgico-protetico capace di aiutare i bambini e i giovanissimi mutilati della guerra. Struttura che per «mancanza di personale», «costi ingenti di gestione» e «disordini amministrativi» non riusciva più a «continuare nell'impresa». Così ecco, «ho iniziato alcune trattative per l'assunzione dell'istituto» scriveva don Gnocchi. Negli anni successivi sono state tante le «missioni» portate a termine e piano piano, all'interno di quella struttura si stava formando non solo un'equipe medica di eccellenza, ma una comunità.

Le testimonianze

Come hanno raccontato Giuseppe Dello Russo, Antonio Franceschetti e Claudio

Rovacchi, ex allievi e dipendenti del Centro, quelle stanze erano molto di più di un luogo d'assistenza e di cura. Dai momenti di svago, come le vacanze estive per «riprendersi dal caldo della città», fino ai gruppi di riflessione, ai momenti di svago. Per gli ospiti chi avevano appena 18 anni, era stato avviato un «esperimento» pedagogico ed educativo ancora oggi all'avanguardia: ai ragazzi era stato affidato un appartamento in affitto, in pieno centro, dove potevano vivere insieme, seguiti da un educatore, per arrivare a una totale autonomia. Ragazzi che iniziavano da piccoli la riabilitazione, ma che poi non venivano mai più abbandonati. Per molti si avviava anche il percorso di inclusione e inserimento lavorativo all'interno delle aziende (parliamo di oltre 60 anni fa): in prima linea da sempre Barilla, che ha permesso ai tanti giovani con disabilità di riprendere in mano la propria vita ed essere autonomi.

Lo sguardo al futuro

La ricerca, poi, ha da sempre caratterizzato la visione del Centro e della Fondazione don Gnocchi. «Una realtà che è sempre stata un punto di riferimento anche scientifico e che ha saputo fare scuola per tanti chirurghi e professionisti - ha spiegato il cardiologo Davide Lazzeroni -. Le due direttrici della ricerca erano legate alle protesi, ma anche alla sfera psicologica: si guardava già al futuro». «Ripensare al passato è emozionante - ha riflettuto don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione don

Gnocchi -. Oggi la struttura è cambiata, ma non si è perso l'obiettivo di fondo: una sanità capace di aiutare la comunità mettendo insieme competenza e compassione».

Anna Pinazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiutare il prossimo

Sopra, don Carlo Gnocchi, a cui è dedicata la struttura di piazzale dei Servi. Qui accanto, il gruppo di ex allievi del Centro S.Maria dei servi. Sotto, i relatori dell'incontro e la messa in Duomo, durante cui il vescovo Solmi ha ricordato la figura di don Gnocchi.

Il Centro non è solo un luogo di cura, ma una comunità attenta alle relazioni.



